



notizie

Notiziario dell'ISP - Istituto di studi sulla paternità

ANNO XXIV - N. 1/2015



Perché dei padri non si parla più?

di Maurizio Quilici *

Il 28 gennaio scorso si è svolto all'Università di Chieti un Convegno sulla famiglia, promosso dall'Arcidiocesi e dallo stesso ateneo. Al termine, l'arcivescovo Bruno Forte ha sintetizzato in sette istanze i contenuti dell'incontro, al quale aveva partecipato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, istanze che lo stesso Delrio ha presentato al Governo. La prima è di carattere generale e chiede al Governo che l'attenzione alla famiglia abbia "priorità assoluta", quale che sia il credo religioso o l'opinione politica dei cittadini. Con la seconda si chiede, fra l'altro, di "garantire le condizioni necessarie alla formazione delle nuove famiglie", cominciando da quelle "connesse alle urgenze abitative e al lavoro". La terza sollecita il Governo a "favorire la natalità, incoraggiando le famiglie a fare figli"; la quarta lo invita a promuovere la "cultura della vita", perché "la via dell'aborto è una sconfitta per tutti, credenti e non credenti". La quinta istanza riguarda le famiglie numerose, invocando provvedimenti legislativi a loro favore (qualche precisazione si è resa necessaria alla luce di quanto affermato recentemente dal papa a proposito del "fare figli come conigli"). Si chiede poi di investire economia e capitale umano nell'educazione dei giovani con politiche a favore della scuola. Infine, l'ultima istanza auspica "politiche di avviamento al lavoro dei giovani non occupati". Nel complesso, punti abbastanza scontati e condivisibili, almeno in parte, non solo dai credenti ma anche dai laici. Casa, lavoro, denatalità, aborto, giustizia fiscale, riforma della scuola... Mancava un tema, non secondario – anzi secondo noi imprescindibile – se si parla di famiglia: la separazione e il divorzio. Ma questo della separazione, dell'affidamento dei figli e della paternità in genere è un argomento che non sembra interessare poi tanto la pubblica opinione, se si escludono i fatti clamorosi che accendono

per un attimo i riflettori, come la vicenda del bimbi di Cittadella conteso a scuola da padre e madre o come i fatti di sangue che ciclicamente vengono a punteggiare separazioni profondamente "malate" (a volte nelle persone, più spesso nel sistema giudiziario). Difficile avere dati statistici sulla presenza dei "nostri" temi su stampa, radio, TV, social network; bisognerebbe ripetere una ricerca come quella che molti anni fa l'Unione Europea affidò all'I.S.P. per verificare quanto e come i temi di paternità/maternità, condivisione, lavoro di cura erano trattati sui quotidiani italiani. Devo solo basarmi su impressioni, sulla lettura personale di quotidiani e riviste, sulla attenzione a trasmissioni, convegni, iniziative varie che abbiano ad oggetto la paternità. O io sono diventato meno attento, o la sensibilità verso questi aspetti della famiglia sta calando.

Fino a qualche anno fa facevo fatica a tener dietro alle numerose pubblicazioni sul tema della paternità da recensire per questo notiziario, oggi non è più così. L'archivio ISP di ritagli stampa sulla materia era un compito faticoso, oggi riguarda soprattutto fatti di cronaca.

Nel corso degli anni l'Istituto di studi sulla paternità ha seguito numerosi studenti (oltre 250) che sono giunti da ogni parte d'Italia per consultare il nostro archivio e la nostra Biblioteca. Per la prima volta il 2014 è trascorso senza che vi fossero studenti (eppure la visibilità dell'Istituto, la sua presenza su Internet non è diminuita, semmai è aumentata).

E che dire dei dibattiti televisivi o radiofonici, dei convegni, delle conferenze...? Se ne fanno, qualche volta vi partecipo e tuttavia anche qui ho come l'impressione di una sorta di "stanca". Vanno forte le trasmissioni su temi politici, molto meno quelle su argomenti sociali. Il nostro Istituto ha organizzato per anni periodiche conferenze con oratori di grande notorietà, competenza e cultura. Ma è stato inevitabile sospenderle: il progredire di una "stanchezza" diffusa a tutti i livelli, di una pigrizia (nella migliore delle ipotesi) dilagante era inversamente proporzionale alla presenza del pubblico. Ricorderete che il nostro notiziario ospitava spesso lettere, dalle quali trasparivano interrogativi, dubbi, sofferenze, ma anche voglia di cambiare. Le sofferenze sono certo rimaste, come i dubbi e le domande, ma pare che nessuno se la senta di esprimerle. E di lettere non ne arrivano.

Si possono dare molte spiegazioni a questo fenomeno (ammesso che la mia percezione sia giusta, s'intende), chiamando in causa sociologia e psicologia, politica ed economia. La crisi che ci trasciniamo ormai da un bel po' di anni, con la profonda sfiducia nel futuro, ha suscitato più rassegnazione che rabbia, specie nei giovani (meno male, obietterà qualcuno, ricordando gli eccessi del '68 e degli anni '70, ma non so se di questo ci si debba davvero rallegrare). Ha portato con sé indifferenza, attenzione al proprio "particolare", egoismo, svuotamento di valori e di interessi. E una inevitabile attenzione, per molte fasce sociali, al bilancio personale e familiare. Una quota associativa, pur modesta, in certi momenti può essere scomoda, me ne rendo conto. Anche le associazioni hanno fatto le spese di tutto ciò, soprattutto quelle che operano su base volontaria e non inseguono profitti ma in compenso affrontano spese. Come la nostra, appunto.

Naturalmente, per quanto concerne noi dell'I.S.P., possono esserci anche cause "interne" all'Istituto, che cercheremo di individuare e di analizzare, adeguandoci ai tempi che corrono (ma senza snaturare lo spirito e gli obiettivi per i quali, 27 anni fa, nacque l'I.S.P.). La ricerca nelle carceri di cui si è appena conclusa la prima parte (come altri studi in progetto) rientra appieno nei fini statutari dell'Istituto, mentre la revisione dello Statuto e la prossima trasformazione in APS permetteranno di affrontare compiti più operative e pragmatici come corsi di formazione e servizi di consulenza psicologica, pedagogica, legale.

Non ci abbandona la certezza che il tema che da tanti anni è per noi oggetto di studio e attività sia di fondamentale importanza per la famiglia, per i figli, per una società più equilibrata e meno conflittuale. Così continueremo ad occuparcene, fino a quando ce lo permetterà l'adesione dei nostri soci – unica forma di sostentamento, morale ed economica – e la stima di tanti operatori.

** presidente dell'ISP*



Questione di accento. Se il papà è attento ai papà

di Giovanna Chirri *

Con il papà giocava a briscola nel tempo libero, e la domenica andavano allo stadio a vedere le partite del San Lorenzo, insieme con il resto della famiglia. Quando ha comunicato loro la decisione di farsi prete, la mamma l'ha presa male ed è stato il papà a sostenerlo da subito nella sua scelta. Di Giuseppe Mario Bergoglio, padre del primo papa latinomericano della storia della Chiesa, non è nota la relazione con il figliolo Jorge Mario, oggi papa Francesco. Non è difficile, però, scorgere qualcosa di questo rapporto nelle parole pubbliche del Pontefice, che non di rado racconta episodi della vita familiare. Il papà dell'attuale Papa è morto nel 1961, quando Jorge Mario aveva 25 anni e compiva gli studi umanistici in Cile. La predicazione di papa Francesco circa i padri e il ruolo di padre si nutre di questa esperienza umana fondamentale, che dà concretezza all'approccio sia di fede che sociale sulla paternità. Così accade in particolare in queste settimane, in cui papa Bergoglio, in preparazione al prossimo sinodo ancora una volta dedicato alla famiglia, fa delle "catechesi" sulle diverse figure familiari.

PADRI ASSENTI, per troppo lavoro o per ambizione personale. Papa Francesco ne ha parlato il 28 gennaio scorso: Padri che si sentono "alla pari" con i figli, padri che non sanno dove collocarsi come padri. E figli orfani, vulnerabili, esposti a "ferite" e "devianze". Ci manca spesso, riflette il Papa, la "intimità" reale con un padre, - che per i cristiani è sul modello di quella con il Padre - fatta di significati forti di figliolanza e paternità, quella intimità che aiuta a misurare se stessi e le cose, a prendere il largo, a cadere e rialzarsi. Manca alle persone, alle famiglie, alle società, anche alle comunità cristiane. Così siamo passati dal padre-padrone, che nessuno rimpiange, al padre assente e latitante, e le devianze di bambini e adolescenti si possono in gran parte ricondurre a questa carenza di vicinanza di amore da parte dei padri. "È più profondo di quel che pensiamo" - ha commentato - "il senso dell'orfanezza (così nelle sue parole, ndr) che vivono tanti giovani, orfani ma in famiglia, perché i papà sono spesso assenti anche fisicamente da casa, ma soprattutto perché quando ci sono non si comportano da padre", e fanno mancare ai figli, il "dialogo", "l'esempio accompagnato da parola, i principi e le regole di vita di cui hanno bisogno". "La qualità educativa della presenza" - ha rimarcato papa Bergoglio - "è tanto più necessaria quanto più il papà è lontano. A volte i padri non sanno bene quale posto occupare, e allora vivono in un improbabile rapporto alla pari. È vero che devi essere compagno", - ha

spiegato il Pontefice – “ma senza dimenticare che sei il padre; se ti comporti come un compagno alla pari, non fara' bene al ragazzo”.

PADRE PRESENTE NON VUOL DIRE PADRE CONTROLLATORE. Lo ha spiegato mercoledì 4 febbraio, perché "i padri troppo controllatori annullano i figli, non li lasciano crescere". Subito dopo, leggendo un brano del libro dei Proverbi, ha commentato "L'orgoglio e la commozione di un padre che riconosce di aver trasmesso al figlio quel che conta davvero nella vita, ossia un cuore saggio. “Questo padre” - ha sottolineato papa Francesco – “non dice: 'sono fiero di te perché sei proprio uguale a me, perché ripeti le cose che dico e faccio io', no, gli dice qualcosa di più importante, 'sarò felice se ti vedrò agire con saggezza e sarò commosso ogni volta che ti sentirò parlare con rettitudine. Questo è ciò che ho voluto lasciarti perché diventasse una cosa tua: l'attitudine a sentire e agire, a parlare e giudicare con saggezza e rettitudine, così ti ho insegnato cose che non sapevi, ho corretto errori che non vedevi. Ti ho fatto sentire un affetto profondo e insieme discreto, che forse non hai riconosciuto pienamente quando eri giovane e incerto. Ti ho dato una testimonianza di rigore e di fermezza che forse non capivi, quando avresti voluto soltanto complicità e protezione. Ho dovuto io stesso, per primo, mettermi alla prova della saggezza del cuore, e vigilare sugli eccessi del sentimento e del risentimento, per portare il peso delle inevitabili incomprensioni e trovare le parole giuste per farmi capire. Adesso, quando vedo che tu cerchi di essere così con i tuoi figli, e con tutti, mi commuovo. Sono felice di essere tuo padre". "Così" - ha commentato il Papa – “è quello che dice un padre saggio, un padre maturo, un padre che sa bene quanto costa trasmettere questa eredità, questa vicinanza e dolcezza e fermezza, ma quanta consolazione si riceve quando i figli rendono onore a questa eredità, supera ogni incomprensione, fatica, guarisce ogni ferita”.

Ascoltando queste parole in diretta da papa Francesco ho pensato che, non avendo figli, non poteva essersi ispirato che al suo legame con il padre, e in certi momenti, non so se sbaglio, ho avuto l'impressione che parlasse del suo papà.

E' sempre del 4 febbraio il racconto di un discorso al tavolo di un banchetto nuziale: "Ho sentito un papà dire: 'alcune volte devo picchiare i miei figli un po', ma non li picchio mai in faccia, per non avvilirli". “Che bello” - ha sottolineato – “il senso della dignità, deve punire, lo fa il giusto, e va avanti". "Tenerezza", "fermezza", "dignità" "saper aspettare il ritorno dei figli", "magnanimità", "misericordia". Bergoglio esorta i padri, e i genitori in genere, ad essere il più possibile vicino ai figli, anche se è cosciente di quanto il lavoro e la vita quotidiana lo impediscano in più di una famiglia: in più di un'occasione, in particolare incontrando la diocesi di Roma nel 2014, ha denunciato la disumanità del non aver più forze per giocare con i propri figli, perché troppo stanchi dopo una giornata di lavoro.

La paternità secondo Bergoglio si comprende dunque in quell'amore speciale per cui i figli si amano prima ancora che vengano al mondo, non per quello che dicono o fanno, o se ci somigliano o la pensano come noi, i figli si amano e basta. Anche se i "padri hanno forse fatto un passo indietro e i figli sono diventati più incerti nel fare passi avanti". E l'esperienza di essere figli, che accomuna tutti gli uomini, ha molto da insegnare all'umanità depressa che non ha figli, perde il futuro, rischia un presente triste: "C'è uno stretto legame tra la speranza di un popolo e la armonia tra le generazioni". "Una società di figli che non onorano i genitori” - sono parole dell'udienza generale dell'11 febbraio – “è una società senza onore, quando non si onorano i genitori si perde il proprio onore, ed è una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi,

però anche una società avara di generazioni, che non ama circondarsi di figli, che li considera un peso o un rischio, è una società depressa".

** Giornalista. Vaticanista ANSA*



Il grande amore di un padre per suo figlio

a cura di M. Mirella D'Ippolito *

Un padre di fronte alla sua psicoterapeuta. Parla di sé e di suo figlio, del suo grande amore per lui. La psicoterapeuta - M. Mirella D'Ippolito, nostra socia da molti anni - registra due sedute poi, con il consenso del padre e con nomi di fantasia, propone di pubblicare il contenuto integrale sul nostro notiziario. Il testo è naturalmente assai lungo (qui pubblichiamo quello relativo alla prima seduta, nel prossimo numero pubblicheremo il secondo), ma abbiamo pensato che la schiettezza, la spontaneità e il "colore" di chi parla non meritassero tagli. Per D'Ippolito, le due sedute "rappresentano uno stralcio dell'Odissea che un padre separato sta affrontando per raggiungere l'amore di suo figlio e riempirlo del proprio amore nel pochissimo tempo di frequentazione che in questo momento è a lui concesso. Esse parlano da sole. Vorrei aggiungere un unico punto, frutto della mia esperienza. Non tutte le persone semplici sono belle persone, ma quando sono belle, le persone semplici sono più belle delle persone complicate, arzigogolate, sovrastrutturate."

Prima seduta registrata

Proviamo a vedere se [...registra...]

Com'è andata la settimana? La settimana è andata bene.

Eh.

E' andata tranquilla, non ce sò state variazioni de alti e bassi e cose varie, molto stabile come settimana, veramente, con... Vediamo un po', che è successo? No, ma è 'na settimana... che è stata particolare, devo esse' sincero, perché non ce sò stati alti e bassi, è stata proprio...

Piatta?

Piatta, piatta, piatta piatta piatta. Naturalmente, sì, se vogliamo parlar di emozioni, ci sono state, perché comunque, mò, non è per la situazione, ma comunque con Gastòn le emozioni ci stanno. Ci sò state le emozioni appunto, sempre quelle che te faccio, che t'ho detto, che...

Quindi ha continuato a piangere, quando lo lasciate a scuola?

Sì, quando lo lascia a scuola continua a piangere...

Lo lascia? Perché? Lo lasciate!

Lo lasciamo! Lo lasciamo, lo lasciamo! Vado sempre io tutte le mattine a accompagnarlo. Ho preso 'st'impegno e me fa piacere portallo avanti.

E quindi ha continuato a piangere...

Sì, continua a piangere.

E tu non sei riuscito a dirgli questa cosa che io ti suggerivo...

Lui è un tipo che, penso... No, glielo dico, glielo dico.

No, se sei riuscito, non nel vivo del problema...

Certo, no, no, ti dico che glielo dico quando stiamo fuori dall'asilo, dalla mamma, quando stiamo io e lui, quando gioca, quando se diverte, poi ogni tanto je dico: "Papà, vieni 'n'attimo qua, chè papà ti deve chiedere 'na cosa". Allora lui s'avvicina, e insomma je parlo "Come stai, tutto bene? Te trovi bene? Però io c'ho un problema che solamente tu me pòi risolvere", come m'avevi detto tu.

Bravo!

Però è un tipo che, alle domande, Gastòn, magari incamera, però svaga, nel senso che... "Ih, la foglia! ih, questo!", cioè, come a di: non è attento, non te guarda dritto negli occhi e ascolta quello che dici, forse perché magari è un regazzino, non lo so se è 'na cosa normale...

No, probabilmente perché effettivamente hai colto nel segno, quindi ha bisogno di prendere tempo.

Esatto. Allora io cerco sempre de dije: "Ma perché non vuoi sta co' papà?" "No, no, papà sto bene, sto bene, tutt'a posto" me fa, tipo "tutt'a posto" (.....). Va beh, e dopo rigiochiamo.

No, ma mi domandavo se gli hai chiesto questa cosa del fatto che piangeva a scuola...

Quella non gliel'ho chiesta, perché me sò concentrato più su de' me, ti spiego anche il perché.

Perché, lui ti aveva detto che non voleva stare con te?

Eh, infatti c'arivo, su 'sta cosa.

Ok.

Perché erano successe due cose, una cosa particolare, che poi sempre dopo, cioè, ci ripensi su le cose, no? quando trovi forse il problema. Che è successo? Che io, due domeniche fa, due domeniche fa, quindi non domenica questa ma la scorsa, Gastòn l'ho preso, in maniera molto tranquilla è venuto con me. Martedì scorso, e mercoledì, aveva fatto il diavolo a quattro, non voleva venì proprio co' me. Proprio, me sò nascosto sull'alberi, me so nascosto...

Me l'hai detto

Te l'ho raccontato! Però al momento del distacco, cominciava: "Vojo mamma, vojo mamma, vojo mamma, vojo mamma"... e non riuscivo a capì. Allora io a un certo punto ho preso la madre e gli ho detto: "Senti, le cose sò due: Gastòn capisco che c'ha 3 anni, posso immaginà che comincia a farsi le sue domande, alla maniera sua, naturalmente, eh, posso pensà che comincia a... non lo so, a senti la mancanza mia vicino a te, non lo so! Però non vorèi che Gastòn sia influenzato dal di "non andà co' papà", "non fa questo co' papà", "non fa quest'altro co' papà". Non è che siete **voi** a inculcaje ste cose a Gastòn? perché mò comincia a ragionà Gastòn! E lei m'ha assicurato, dice. "Ulì, io, credimi, credimi su... non vuoi crede' su mì madre? – perché, 'a prima cosa che se dice è 'giuro su mì madre', no? – però, io te lo posso assicurare che non gli farei mai (.....), cioè, non l'ho mai fatto, e se l'ho fatto l'ho fatto proprio pe' rabbia, ma 'na volta, du' volte, ma... è passato troppo tempo. Poi vedo" – perché poi li c'ho lavorato moltissimo – "vedo che pure da parte tua c'è più predisposizione" Ho detto: "Guarda che, veramente, da parte mia c'è sempre stata predisposizione; sei **tu** che non l'hai colta, è ben diverso. Perché chiamo magari 'a sera, e sento Gastòn come sta... Sì, io lo faccio ultimamente tutte le sere, ma perché prima era proprio impossibile: o m'attaccavi, o me rifiutavi, o qua o là. Cioè capisci che non è che poi 'a colpa è sempre mia, cioè, riescime a capì!" Allora lei m'ha assicurato che non è così, non è così. "Vai co' papà, (.....) papà, dije un po' a papà che hai fatto oggi?". C'è anche un modo più tranquillo de raccontà le cose, non è più una cosa...

Tra voi due...?

Tra noi due. Quindi, quello che io cerco de trasmette' a Gastòn, ma perché proprio me lo sò 'mpuntato io... Cioè, io per esempio ecco, mò, n'idea, 'na stronzata, je sò andato a comprà i palloncini pe' nascondeme dietro ai palloncini: gonfio 40 palloncini, li metto in mezzo al prato e me nascondo dietro... Sò idee stupide, però ho detto: devo fa qualcosa pe' Gastòn, basta, non pe 'a madre, pe' Gastòn.

E quindi, dicevi, ti sei concentrato più sul rapporto fra te e lui. Lui e te.

Esatto, però, perché? Perché a 'n certo punto io vedevo che Gastòn veniva, e sempre 'sto problema. M'è successo pe' quattro volte!

Da due domeniche fa...

M'è successo martedì scorso, esatto, martedì scorso... Allora, la domenica liscio come l'olio.

Due domeniche fa...

Due domeniche fa. Quindi, inizia la settimana con: martedì e mercoledì, il diavolo a quattro. Martedì e mercoledì de 'sta settimana, perché domenica questa non ce l'ho avuto, ha fatto il diavolo a quattro, finché penso d'avè capito qual è il problema.

Hmm ...

E ci ho riflettuto parecchio... In poche parole sono due settimane che Gastòn me lo dà con la tuta dell'asilo addosso.

Hmm ...

Cioè, perché lei giustifica il fatto che torna a casa, mangia, s'addormenta subito perché è stanco, e non c'ha tempo da levaje niente da dosso, e allora me lo ridà così. Quando io ho visto 'sta cosa qua, gli ho detto a Gastòn: "A Gastò, ma 'a volemo levà 'sta tuta?" – aho! era l'ultima spiaggia, perché sennò non sapevo il perché non venisse con me Gastòn!

Cioè tu, dopo che gliel'hai chiesto, lui non t'ha (.....)

No no no, sì, no no no, stavamo in macchina, nel ritornare, nel ritornare.

Eh, appunto, quindi gliel'avevi già chiesto (.....)?

No no no, in macchina non gli ho chiesto niente.

No, dicevo di questa cosa che m'avevi detto prima "ma perché non vuoi venire con papà?", gliel'avevi già chiesto?

No, gliel'ho detto dopo, gliel'ho detto dopo. Allora, mentre stavamo a ritornà a casa, gli ho detto: "Senti Gastò, ma la volemo levà 'sta tuta?" "Sì, levami questa tuta che fa schifo, levami questa tuta che fa schifo!" proprio co' forza! Ho fatto: "Lo sai che il problema perché tu non vuoi venì co' papà è perché pensi che io te porto all'asilo?" M'ha guardato, s'è messo a ride', aho! Com'è sceso da quella macchina gli ho detto: "Senti, 'sta roba..." L'ho cambiato completamente, l'ho vestito bellissimo, era stupendo, aho! era n'altro regazzino! un altro regazzino!

Che bello!

Bellissimo, guarda: un altro regazzino! Infatti, quando sò tornato a casa dalla madre gli ho detto: "Per favore, me fai il santo favore che, quando io vengo alle quattro, me lo fai trovà co' tutto un altro vestito, vestito bene, pure una tutaccia, pe' di, però non ca' a roba dell'asilo, perché Gastòn all'asilo non ci vuole andare, soffre il distacco, e quando sta con la tuta dell'asilo addosso, che io lo devo venì a prende, pensa che 'o prendo e 'o porto... E poi, che succede? Che ieri, s'è divertito da morì... il giorno prima che stava sempre co' sta tuta che non riuscivo a capì perché stava male co' me, a quel punto ho visto che... ho rifatto mente locale, ho visto come se moveva martedì, e come s'è mosso mercoledì. Allora, potrebb'esse' questo il nodo della matassa?

Eh, mi sembra che tu così quasi ti sei risposto.

Potrebbe esse', Mirè. Io, questi sò tutti tentativi che io faccio, capito?

Sì. Mi mancava il pezzo, che m'hai detto...

... dopo, gliel'ho detto

Dopo, ok.

Quando è tutto bello vestito, ieri era tutto bello vestito, tutto bello sistemato, e tutto quanto, abbiamo giocato a palla, ha giocato coi dipendenti miei, col nonno, co' tutto quanto, finchè a'n certo punto gli ho detto: "Gastò, allora? Vogliamo parlà un pochettino?", gli ho detto proprio così; "Ti va di parlà un po' co' papà, visto che non parliamo mai, e tutto quanto?"

Gli hai detto: "Solo tu mi puoi aiutare"... Carina!

E gli ho detto: "Solo tu me pòi aiutà". Quando gli ho detto: "Ma perché non vuoi stà co' papà?" E lui ha detto: "No, no, papà... bene, bene, vojo bene", m'ha abbracciato... Cioè, la parte dolce verso i confronti miei c'è, io 'a percepisco, perché poi cerca subito il contatto col bacio, cioè è uno che magari è... potrebbe sembrà arido de sentimenti, perchè...

... o di espressione!

... o di espressione, sì, o di espressione dei sentimenti, perché è uno che sfugge a... "Saluta la signora, saluta nonno, saluta...", cioè 'o devi invojà a salutà, ecco, mettiamo così. Però co' me no, co' me... "Viè qua, viè a dà 'n bacio a papà": t'abbraccia, t'abbacia, te...

Che bello!

... e poi, dopo scappa, eh, perché dopo più de 5 secondi 'n ce pò sta troppo legato Gastòn. A me va benissimo!

Eh certo.

Adesso, la prossima settimana faremo (.....), vorrei capì l'asilo, qual è il problema, vorrei capire tante cose.

Eh, e a questo punto, mi viene da pensare che, più che il discorso – ce sta anche quello! – del fatto che la madre lo tiene in braccio fino a che non arrivano all'asilo, il fatto che comunque rappresenta un distacco, però francamente io il dubbio ce l'ho avuto anche l'altra volta che magari non sta bene all'asilo, che tu hai... M'hai detto che è un asilo buono, un asilo privato, che è considerato uno dei migliori, però in che senso? Cioè, uno dei migliori nel senso che dà troppe regole, o uno dei migliori... capito che voglio dire? Cioè, in che senso? Perché può essere che veramente, se, ancora più, se tu mi dici che hai sperimentato questa cosa della tuta, c'è il rischio che effettivamente magari non si trova proprio bene all'asilo. E quindi capire...

...qual è la cosa. Però vedi, Mirè...

Non lo so...

... io rifletto pure su un'altra cosa, perché io, Gastòn, a me me piace osservallo, perché 'o devo capì... Io c'ho poco tempo pe' capillo... Lo sai quanto 'o vedo, 'o vedo 4, 3 ore al giorno pe' du' giorni, e 'na domenica alterna tutto il giorno: è pochissimo. Quindi io, in 3 ore, devo capì quello che 'a madre, per fortuna sua, capisce in una settimana, in un mese, in un anno, tutta a' vita, d'accordo? Io ad esempio, quando guardo Gastòn, io trovo che Gastòn se una cosa non la vuole fare, non la fa nemmeno se casca il mondo, me devi crede'! Magari se mette così, co' la cocchia bassa, non guarda nessuno, ti ce pòi presentà ca' a caramella, co' quello che tte pare... Dice di no? E' no.

Hmm, è molto determinato.

Guarda, c'ha 'n temperamento che è qualcosa de allucinante, Mirè, bellissimo... A me me piace quand'è così, eh! devo esse' sincero, me piace, è molto deciso. Quindi, se lui stesse male all'asilo, lui non farebbe nulla. Come lo vedo io, se c'è qualcosa che lo disturba, c'è qualcosa che non gli piace, magari se mette a 'n'angolo, sta fermo e bònno. Però, dall'altra parte, non credo che stia male, perché quando torna, quando in questi quattro giorni l'ho visto, è completamente tutto colorato addosso, non è (.....)

Quindi fa le cose...

Capisci che te vojo dì, Mirè? Ieri, per esempio la mamma gli ha detto, aspetta..., ah: "Gli dici a papà che t'ha detto oggi 'a maestra? Ha detto che sei un bambino bravissimo, perché magari le cose le fai". E' quel quarto d'ora, proprio, che proprio ariva giù, proprio "no, vojo mamma, vojo papà..." – poi, improvvisamente vuole pure il padre, capisci? [*risata*]

Per non andà all'asilo, per non distaccarsi, per non distaccarsi

... esatto! Capito? Vuole pure 'l padre, cerca pure 'l padre! Eppure, quel quarto d'ora... dopo de chè...

Ma quindi, poi, quando entra dentro le maestre ti dicono che si calma...

Quando lo andiamo a riprende', dice che, passato quel quarto d'ora, se mette lì, gioca, fa...

E quindi ci vuole solo un po' di pazienza.

Penso sì, solamente il tempo, Mirè.

... un po' di pazienza.

Poi adesso stavo a pensà, mò glielo devo dì pure a' a mamma ... de trovà delle spille, qualcosa de carino da mettece sopra alla tuta, per non fallo rende' proprio conto che è una tuta..., magari renderla più simpatica, magari non gli piace 'sta tuta, oppure, lo ricollega sempre all'asilo, però magari se ce và co' na spilla, che te posso dì...

... la fa vedere ai compagni...

... ai compagni, cioè capito che te voglio di? De cercà de creaje... forse è 'na cazzata, non lo so, però...

Però è il momento del passaggio, capito, quindi, comunque, spilla o non spilla...

E' il distacco, è il distacco...

... comunque il passaggio c'è: da, a.

Sì, sì. E quindi, ecco, è successo questo, è successo, capito? Però 'na cosa che, per esempio 'na cosa che me sò voluto proprio 'mpuntà perché, ecco, proprio ieri, ieri – è successo tutto ieri! – perché a 'n certo punto ho preso la palla al balzo che piangeva e tutto quanto, allora io gli ho detto: “Senti, Gastò, me devi togliere 'na curiosità: ma perché stai così co' papà?” Ca 'a madre vicino... “Vojo mamma, vojo mamma”

Aspetta, piangeva, ieri?

Ieri pomeriggio, quando sò andato a prenderlo.

Ah, ok, ok.

Sempre vestito co 'sta tuta, piangeva perché voleva 'a madre, ma proprio accorato, no? allora gli ho detto: “Gastò, adesso basta. Adesso papà te deve fa 'na domanda: perché devi sta così? E' 'na domanda che vorrei sapè perché devi sta così, perché non vuoi venì co' papà?” E lì non rispondeva, diceva: “Vojo mamma, vojo mamma, vojo mamma”. A 'n certo punto, io no' lo so se ho fatto bene o ho fatto male, allora gli ho detto: “Senti, mò papà te racconta 'na cosa” – allora (.....) e se stava a calma – “Quello che tu vedi tra me e mamma... papà lavora tutto il giorno, e mamma sta a casa” – e intanto me pugnava, non piangeva, me pugnava, come glie stessi a raccontà 'na barzulletta, 'na favoletta – gli ho detto: “Papà e mamma non stanno insieme, per il semplice fatto perchè i caratteri sono completamente diversi”

Davanti alla madre, anche...

Sì, eh! Gli ho detto: “Vedi, Gastò, tu non devi pensà che papà te porta via da mamma: è semplicemente che papà deve andà al lavoro, deve continuà una vita sua, mamma c'ha la sua, però mamma adesso non è che sta a casa e sta senza fa niente, oppure va da 'n'altro bambino, oppure va da n'altra... Adesso mamma deve fa i giri suoi, perché poi esce e je compra il regaletto, vero T.?” “Sì, je vado a comprà il regaletto”... Cioè, ho cercato de comincià, pure a rende' conto a lei, de comincià a parlà al figlio, come m'hai detto tu l'altra volta, de comincià a parlà in maniera diversa del nostro rapporto. E gli ho detto: “Vedi, Gastò, quello che tu fai co' papà, magari non lo fai co' mamma. E tu le cose che fai co' mamma, magari non le fai co' papà. Un consiglio che te dà papà...” Ma questo, a un certo punto, s'era quasi instaurato... non so se je stava a fa da ninna nanna, oppure quello che sia, però sembrava che me stava ascoltando. Poi gli ho detto: “Vedi, Gastò, mò tu adesso prendi il bello che fa papà, e prendi il bello che fa mamma. Mò adesso papà te porta giù al negozio, te fa giocà ch'i pettini, anzi te n'ho comprato uno proprio pe' te!”. Insomma, gli ho cercato de parlà in tutte... così. Lì per lì s'era calmato, s'era fatto... poi, come avemo girato l'angolo...

E però lì, dopo, hai scoperto la cosa della tuta.

Sì, sì.

Sai che può essere vera, questa cosa? anche perché lui s'è messo a ridere, ha sorriso, quindi è come se tu gli avessi colto il motivo.

Sì, ma poi è stato un gesto: “Levami la tuta!”

Eh! di rabbia!

Era un gesto di rabbia, capito: “Leva! Leva! Leva! Brutta questa tuta! Brutta questa tuta!”

Quindi, ci avevi azzeccato in pieno.

Gliel'ho levata subito, e poi...

Potrebbe essere importante, intanto che hai chiesto a T.... – ovviamente tutti questi nomi verranno messi in anonimo, eh!

Sì, sì, sì, sì... Posso fumare, Mirè?

Sì, anzi me ne prendo una anch'io, non ti preoccupà... Intanto che hai chiesto a T. di mettergli gli altri vestiti, e poi potrebbe essere importante che se per caso T. o si dimentica, o non ha il tempo, o... tu hai dei vestiti da cambiargli a casa, in modo che quando lo prendi gli dici: “guarda che c'ho un vestito a casa per te” e lui subito capisce, quindi...

... che non ce va all'asilo.

... che non va all'asilo!

Io penso di avè fatto 'na cosa fatta bene. Penso... sì, penso proprio de sì.

Quindi forse hai trovato il motivo?

Potrebbe esse', sì, almeno...

... negli ultimi quattro giorni.

Mirè, te ripeto che, no forse, sai, penso che esse' n genitore, oltre a esse' un mestiere difficilissimo, è quello pure magari de sapè plasmà i momenti, no? magari va bene adesso questo, poi magari... come nei negozi, nelle aziende, e tutto quanto...

Navigare a vista...

Sì.

Navigare a vista...

Sì, sì, e me ne sto a rende' conto che è molto, molto, molto difficile. Cioè, vedi, nel campo mio del lavoro le cose ormai me vengono naturali, poi sò, rimango naturale, rimango più naturale perché comunque ce sò nato dentro, non c'ho padroni, non c'ho qualcuno che me frena, oppure qualcuno che potrebbe pensà diversamente da me. In questo caso, c'ho tanta paura de fa qualcosa che non dovevo...

Non dovevi rispetto a Gastòn?

Nooo.

Non dovevi rispetto al rischio del Tribunale?

... al rischio del Tribunale, se qualcosa che magari facevo e magari me veniva ritorta contro. Cioè, stare in questo limbo non è facile, assolutamente, io me ne rendo conto che io non so come riesco a giostrammo: esse' duro co' la madre... Perché ultimamente, devo esse' sincero, non so se c'è un modo di rassegnazione... Vedi, il discorso che facevamo prima, l'altra volta: lei mò, oggi come oggi, me pò mandà pure la richiesta de un milione de euro, ma non me ne frega niente. Ormai quello che fa, adesso, da oggi in poi, non me ne frega nulla. Adesso io devo pensà solamente al bene... e capì le cose come vanno (.....). Basta.

Scusa, non ho capito 'essere duro con la madre'...

No, ti ricordi... Essere duro con la madre nel senso che – Mirè, scusa te devo chiede' l'accendino...

Tranquillo.

Essere duro con la madre nel senso che, quando sbaglia, jelo dico, cioè senza...

Hmm, quando tu pensi che sbaglia, glielo dici, perché non c'è uno sbaglio (.....)

No, quando penso che sbaglia nel senso che... Per esempio, a scuola, le maestre hanno detto: "Me raccomando, siate un po' più duri co' vostro figlio", nel senso: Gastò, entra adesso dentro la classe, perché devi sta insieme agli altri bambini, perché è giusto, perché ti diverti, perché giochi, perché a destra, e perché a sinistra, perché papà e mamma – questa è la teoria mia – papà e mamma devono andare al lavoro, punto. Pure loro svolgono un'attività. Basta. Cioè, spiegaje... Cioè, m'hanno sempre detto: non di un no secco. Di: no, perché. Non di mai un no secco, perché, oppure un'imposizione diretta. Io gli ho detto: "Gastò, adesso tu devi sta qua!" allora "Vojo mamma" "No, mamma non (.....) mamma, mò oggi sta papà, t'ha accompagnato papà" lei, la madre, ha aspettato fuori "T'ha accompagnato papà, mamma già è andata al lavoro, adesso tu ti metti qua insieme ai bambini, giochi, perché è giusto che tu giochi, non è giusto che vai a lavorà, je dico: è giusto che giochi. Quindi rimani qua all'asilo, con la maestra, guarda quant'è carina la maestra, saluta la maestra, e tutto quanto..." Lo lasci li, tempo due o tre pianti, e poi finisce tutto. Poi quando esco fòri 'a madre me fa: "Beh, però così non va". "Così che?"

Ah, perché lei non è d'accordo con questa posizione più netta?

No. No.

Più che dura, netta!

Netta, Mirè. Perché io non vojo fa del male a mi' fijo. Io voglio solamente che mi' figlio comincia a capire che le cose (.....)

Lo sai che mi sta venendo in mente, però, Ulisse (.....), non so se è corretto: ma la mia sensazione è che questi pianti di Gastòn quando lo lasci all'asilo hanno un metasignificato, cioè un significato altro, che va al di là dell'andare all'asilo. E' come se dicesse: ma perché devo andare all'asilo se mamma non lavora? E quindi è come se ti stesse facendo un regalo, per capire, andare fino in fondo a capire... – scusa il francese – che cavolo di situazione c'è fra voi, cioè che tu gli dai 1300 euro al mese e lei non fa niente, e quindi lui si domanda: ma io perché devo andare all'asilo se mamma non lavora? Capito che voglio dire?

Perché devo andare all'asilo perché mamma sta tutti i giorni con me?

... se mamma non lavora? Capito?

Questa potrebbe esse' na cosa che io domani glielo potrei di a lei...

Cioè, come se lui quasi stesse inserendosi – inconsciamente! – inserendosi nella vostra relazione, che non si spiega, giustamente, che non capisce: perché tu ti devi fare il mazzo al lavoro, e la madre sta a casa...

Perché me vede solo a lavorà.

Appunto, che te vede solo a lavorà, e la madre sta a casa... e lui, che potrebbe sta co' la madre, deve andà invece all'asilo: che è? Tu me devi spiegà che è!

Mò questa è 'na cosa che...

Cioè, teoricamente, c'ha ragione. Perché ce deve andà? Tu gli hai detto perché deve giocà. Ma do' sta scritto?

... che ha voglia de giocà

Primo. Secondo: do' sta scritto che deve giocà all'asilo?

Certo.

Capito che voglio dire? Quindi è come se stesse esprimendo un malessere che in realtà (.....), come se stesse esprimendo un malessere che è il malessere in realtà della coppia, separata. Non so se riesco...

Sì, no, no, ho capito benissimo. Quindi io alla mamma benissimo je posso fa l' invito dicendo: tu da domani...

No.

... tu domani je dici a tuo figlio che vai a lavorare!

No, perché significa dirgli una menzogna.

No...

Significa dirgli una cosa che non è vera.

E allora?

Eh... il problema è magari porre questo problema a T., cioè dirgli: ma non può essere – come te lo sto ponendo io a te – non può essere che lui fa tutta questa scena perché sa che tu non lavori, e quindi dice ‘perché devo andà all’asilo e non posso sta co’ mamma?’. Poi la soluzione eventualmente te la da lei.

Lei mi dice che non è così, perché lei pensa sempre che dopo potrebbe esse’ n’ inganno per mandalla a lavorà lei, e magari abbatte’ i 500 euro [*che lei prende per sé*]... Eh, questa è un po’... io per esempio sarei...

Beh, io intanto avevo il dovere di dirtelo a te.

A me m’hai aperto un mondo, m’hai aperto. Ti spiego perché. Perché se io riuscissi a trovà un punto d’accordo co’ la madre, dicendo ‘a me n’ me ne frega ‘n cavolo che tu non lavori, te lo dico proprio, mò oggi come oggi è l’ultima cosa che penso, credimi, Mirè... però trova la maniera per dije che sei occupata in qualche maniera, non je di che devi annà dal dottore, perché sennò, un pochino, cresce sempre co’ l’idea...

... che sei malata.

... che sei malata, ok? Tu dije: io oggi purtroppo ho un impegno...

Eh, ma se non è vero che ha un impegno non possiamo risolvere, no...

Lo so, però, però, Mirè, è vero pure che per...

... no, non possiamo, no, no, non possiamo crescere con una bugia.

Lo so, Mirè, però... è una sana...

O va in piscina...

... è una sana piscina – sì, è una sana piscina! – è una **sana** bugia...

No, non è una sana bugia, no, non è una sana bugia. Perdonami...

Prego.

... anch'io sono...

No, no, scusami, Mirè.

... scusami... anch'io sono assolutamente a favore delle bugie buone, sono assolutamente a favore delle bugie buone. Ma questa non è una buona bugia. O trova veramente qualcos'altro da fare, che può essere pure andarsene in piscina, che può essere pure andarsene a spasso con le amiche, che può essere pure quello che te pare a te, però dev'essere una vera occupazione... motivo per cui lui va all'asilo. Però, per quale cavolo di motivo lui deve andare all'asilo, e non stare con la madre che non lavora, tu me lo devi spiegà.

Sì.

Nella testa di Gastòn, di 3 anni: perché? perché c'è questa cosa?

Sì, lo sai perché, lo sai perché...

... Vedi perché piange al distacco? Perché il distacco... è come se dicesse: perché? E la predica che gli hai fatto tu è una predica che però non regge, non so se riesco a spiegarmi...

Chiaro, sì sì sì, me ne rendo conto, sì.

Eh. Perché, come fa 2 più 2? In questo caso non fa 2 più 2, non torna

Certo.

Quindi, nel momento in cui lui, poi, sta all'asilo, magari effettivamente è preso, perché poi è un ragazzino vivace, un ragazzino allegro, un ragazzino anche in parte sereno, e gli piace giocare con i bambini, torna colorato, come m'hai detto, eccetera eccetera. Però, anche la storia della tuta è simbolo: il simbolo dell'asilo. Quindi, che è questo (.....) per lui? Perché ci deve andare? Cioè, nel vostro concetto, è perché gli fa bene stare con gli altri bambini, ma nel suo concetto, nella sua testolina, perché cavolo deve andare all'asilo invece de stà co' la madre che con lavora, e che non ha altre occupazioni.

Ho capito.

Allora, o la madre si trova altre occupazioni... E' come se lui in questo modo si sente abbandonato dalla madre, perché non ha altre occupazioni, capito che voglio dire?

Eccolo, eccolo perché: perché lei cita il fatto dell'abbandono, e lì sò stato...

... Lei?

Lei cita il fatto dell'abbandono, che Gastòn si sente quasi abbandonato.

Eh! E si sente abbandonato perché lei non fa un cavolo!

E io gli ho detto: ma tu te sei chiesta il perché?

Eh!

Eh? Allora lei non m'ha risposto. Gli ho detto: forse sarà che non siamo stati in grado nessuno dei due – poi me ce sò messo in mezzo pure io, Mirè, (.....) – forse perché non siamo stati in grado tutti e due di gestire il tempo di Gastòn? Cioè, il concetto era quello, ecco perché te la sposo bene l'idea, perché il concetto mio pure era: se dentro la casa...

Era come se non ci arrivassi: ci giravi intorno, forse, in questo senso.

Certo. Sì, ma io infatti quello che voglio vedere... Anzi, mò faccio pure 'n'altra cosa, se pensi che sia giusto: mò adesso io voglio vedè quante mamme e papà lavorano dentro l'asilo, e quanti figli piangono.

Hmm ...

Alla maestra glielo chiedo.

Quanti sono i bambini all'asilo?

Sò quasi 'na ventina.

Allora, chiedilo alla maestra.

Alla maestra. Gli dico: senta, è 'na curiosità mia, ma è 'na cosa, è 'no screening che sto a cercà de' capi perché Gastòn piagne, è normale, è solo quello... Me dice suppergiù, tanto lei ormai ha inquadrato com'è la situazione, chi 'i porta la mattina, chi 'i porta la sera... me dice quanti padri lavorano e quante madri lavorano? E soprattutto...

E quanti bambini piangono?

E soprattutto: gli stessi padri, e le stesse madri, i bambini piangono? Perché, se io je dico 'na cosa così a lei, lei mi sderena (.....): "Sempre col fatto che io non faccio un cavolo, e tutto quanto, no? Gastòn non è questo, ma perché..." Capito, m'a 'a gira subito.

Hmm! Hmm! Hmm!

Se io invece magari jelo dico alla maestra, e magari me rendo conto che magari ce stanno... Ce stanno 2, 3 bambini che piangono seriamente. Posso pensà anche che le mamme non lavorano, mettila così, perché le vedi magari al bar quando riesci.

No, (.....) c'è un problema: che, magari, noi non sappiamo le situazioni delle altre famiglie, quindi ci può pure essere che qualche bambino non piange per altri motivi, diversi dal lavoro, e altri bambini piangono per altri motivi, diversi dal lavoro. Cioè, non è che può essere generalizzabile a tutte le situazioni questo, capito?

Chiaro, chiaro.

Quindi, magari, che ne so, un bambino piange perché a casa vede continuamente i genitori litigare.

Certo, certo. Sì, no, non regge neanche questo.

Non regge, non regge.

Ma io, guarda...

Capisco la tua difficoltà...

... è 'na forte difficoltà, la mia...

Capisco la tua difficoltà a dire alla madre... Però, a me mi sembra proprio questo, sai.

Beh, effettivamente se tu pensi che i primi 3 anni, è vero che... io... diciamo che m'avevano detto così, che i primi 3 anni... Mettiamola così: se tu i primi 3 anni stai sempre co' tu' madre, co' tuo padre saltuariamente, e te sei abituato all'idea che il padre...

... è saltuario.

E' saltuario, quindi c'era 'n'equilibrio fantastico, credime, Mirè. Io t'ho mai detto che Gastòn piangeva quando veniva co' me? Mai. Quando è iniziato l'asilo ha cominciato a piagne'. Ma, quando veniva co' me, io penso di aver trovato il nodo della matassa, penso. Però, se la mattina piange e tutto quanto, ci dev'esse' un problema de fondo proprio de Gastòn, cioè: che cazzarola je gira pe' la testa a Gastòn. E' normale che, se vede costantemente dalla mattina a la sera 'a madre, e poi papà... dice: perché papà n' me porta al parco, e me porta sempre a lavorà? Perché papà nun me viene a riprende' all'ora de pranzo? Perché io gli ho detto: Gastòn, io purtroppo non ti posso venì a riprende' all'ora de pranzo, perché non posso mantenè gli impegni... dopo lui ha detto. "Che vieni pure tu, papà? mezzogiorno? mezzogiorno e mezzo?" ho detto: "No, io non posso venì, Gastò, perché nun me va de ditte 'sì, vengo' e poi non vengo. Te dico che io l'impegno te lo do la mattina, te lo darò sempre, ci sarò sempre; all'ora di pranzo, capiterà che verrò io a prenderti, però adesso non te lo posso garantire".

Bravissimo!

Basta. Basta. Perché non me va de daje false illusioni, che 'mò arriva pure papà, ah, te faccio conosce' mi' padre' e poi alla fine 'papà nun po' venì', ma che cavolo de discorsi so. Allora, ecco perché sposo bene la tua idea, perché 'n'è possibile... io penso che i regazzini oggi... io basta che 'o vedo... Lui fa un gioco, Mirè – mò, non è lui, ce ne saranno centomila – fa un gioco sull'I-pad che io, per giocacce seriamente e per raggiungere i livelli, a 33 anni, a 34 anni, c'ho messo un mese.

[risata]

Lui ce va, ce va dritto come 'na spada. Quindi io penso che oggi se creano tanti di quei meccanismi che noi non siamo più pronti, non siamo così moderni da capilli. Non so come spiegate. Se magari trent'anni fa, quando io ero regazzino, bastava chiappatte, te sbattevano – pe' dire! – all'asilo, e lì devi sta zitto e bòn, oppure rimedi quando torni a casa, perché questa era 'a mentalità de prima, non tornà a casa che piagni perché sennò rimedi, e rimedi pure perché piagni... oggi non lo puoi fare. Io quello, il rapporto che c'è con mio padre oggi, e ripensando a quello com'era prima... a quello che sò io oggi co' mio figlio!

Certo.

Mio padre pure, ne parliamo perché purtroppo sta a diventà de dominio familiare, e ne parliamo pe' cercà de trovà...

... sbrogliare la matassa.

Eh, certo! E pure lui me dice: io purtroppo, te dico, Uli, non te posso dà una mano perché noi la pensavamo in un'altra maniera. Era proprio tutte le famiglie che la pensavano in quella maniera, non è che solamente noi perché semo... semo diversi, no, tutte le famiglie! Arrivavamo là: ciao, bum, ciao, bacetto, via! 'weeh' [*simula pianto del bambino*]... Vai! Dentro! via! Non se facevano né bianchi e né verdi, tutti a lavorà, non esisteva la mamma al bar che se piava la colazione insieme all'amiche, è vero Mirè, è vero, questa è 'na moda che è uscita da 15 anni a 'sta parte...

Cioè, che cosa?

'A moda delle mamme che 'n fanno 'n cavolo tutto il giorno: se mettono al bar e aspettano che dopo 4 ore i fiji escono da scòla.

Ma stai parlando del tuo paese?

A [*nome del paese in cui abitano*], sì. Prima non esisteva.

Quindi, stai parlando del tuo paese...

Sì.

Perché a Roma...

No, no, le mie realtà, è normale.

... perché a Roma (.....)

No, nelle mie realtà, oggi come oggi io le vedo, perché magari porto Gastòn a', sto lì a' 'e 8 e mezza, vedo che 'e mamme ancora stanno lì, chiacchierano beate, tranquille, riesco a' 'e 9 e ancora stanno lì.

Mi dici secondo te... Quante ore sta all'asilo?

4 ore. 3 ore e mezza, scusa.

E secondo te, in queste tre ore e mezza, T. che fa?

Niente.

Sta al bar col cappuccino con le amiche, oppure va a casa...

No, no, se ne va perché penso che la... a parte che non c'ha 'n'amica, a parte che non c'ha n'amica soltanto pe' il suo modo di fa come t'ho sempre detto, pe' il suo modo... Lei non parla per parlare come stàmo... io e te, lei parla solo e esclusivamente pe' ironia, sarcasmo, e punte d'acidità. Cioè cerca sempre de mette' in difficoltà l'altra, oppure cerca sempre di ... Per dire: io me sò nascosto dietro a 'n'alberello, ma m'è passata proprio davanti, così, io stavo dietro a 'n'alberello, eh, sul vialetto, lei me passa qua, e fa al fiijo, e fa al fiijo: "Oggi 'ndo 'o troviamo appiccato tu' padre?", ho fatto: "Guarda che se te giri me trovi comodamente seduto", jò detto. Cioè, capisci che te vojo di?

Capisco, è proprio un'ironia...

... sciocca.

Pesante, pesante.

... sì, ma stupida, però, stupida, perché nessuno te dà retta.

Quindi, dicevi, non ha un'amica.

No.

Allora lei in quelle 3 ore...

Torna al suo distributore, torna al distributore, andrà a casa, non lo so, Mirè!

Eh!

Non lo so! Ecco perché te dico è una sana bugia de dije: te ne stai al bar a fà i caffè, devo fa i caffè...

No, no, no, no, no, no.

E sinnò io non riesco a trovà, guarda, io ci sto a pensà, Mirè...

La cerchiamo insieme.

Ce sto a cercà de capì, guarda...

La cerchiamo insieme, la cerchiamo insieme! La cerchiamo insieme... ma la bugia no!

Perché questa è veramente... potrebbe esse' una bella idea, ripetuta costantemente: lo sai che – per dire – domani mamma inizia un nuovo lavoro...

No.

No, 'n se pò fa?

No, se non è vero, no.

Allora no' lo so, Mirè, no' lo so. Io glie posso di: "Guarda, T., io te lo giuro su mia madre, te lo metto scritto per esteso, quello che te pare, te lo firmo e controfirmo: vai a lavorare! Non ti faccio niente! Non ti dico niente, abbassiamo qua, abbassiamo là! Pure al bar: porta e fai vedere che fai qualcosa, che fai i caffè, che fai tutto, perché Gastòn sicuramente..."

Perché c'hanno un bar, loro?

Loro c'hanno un distributore de benzina, col bar all'interno, de proprietà. Ecco perché ti dico...

Ma lei se va al distributore che fa, lavora?

Niente, ma che lavora, Mirè! Ma che lavora! Che lavora! Sta tutto el tempo col fijo, se fa du' chiacchiere co' a gente, chiacchiera, chiacchiera...

No, no, quando il figlio sta all'asilo... (.....) che fa?

Chiacchiera, Mirè, chiacchiera.

Ma con chi?

Ma, co'a gente che passa, co'...

... se non c'ha un'amica ...

Ma non c'ha né arte né parte, non c'ha...

Se non c'ha un'amica, con chi parla?

Ma, magari co'a gente che è cliente del distributore, come va, come non va, tutto quanto, parlerà del divorzio, parlerà che sò 'no stronzo, parlerà che Gastòn va all'asilo e piagne', perché tanto non è... non è risolvibile secondo lei 'na cosa simile, capito? Eh, dai! Cioè, 'n c'ha né arte né parte, nun è capace a fa 'n caffè, 'n'è capace a fa 'n cappuccino, ogni cosa che fa 'a fa pe' grazia ricevuta, e daje Mirè! Ecco perché te dico...

Appunto, dicevo, puoi chiederle – ecco, questo sì lo puoi fare – puoi ipotizzare di dirle che forse Gastòn fa così perché si domanda giustamente: “Perché devo andare all'asilo se mamma non lavora...?” – e lui lo sa che mamma non lavora, che tte credi!

Macchè, Mirè, mica è stupido! Certo!

Eh! Appunto... “Perché devo andare all’asilo se mamma non lavora e non posso stare co’ mamma?”

Io jò detto pure...

Aspetta! Allora tu gli puoi, le puoi dire: “Quindi, se tu ti trovi un lavoro, un lavoretto, nelle 3 ore di tempo che Gastòn sta all’asilo, giuro che non ti tolgo una lira!” Però questo fino ad un certo punto, perché poi nella nuova richiesta hai deciso di abbassare, hai proposto di abbassare...

Esatto. Allora io je dico pure n’altra cosa, Mirè. Je dico: “T., facciamo un’altra cosa...” - me stanno a venì idee così, eh Mirè...

Vai! vai, vai, vai, va benissimo! Ruota libera!

Io je direi: “T., facciamo una cosa: perché tu, durante la settimana, non me lo porti giù, e dici a Gastòn: guarda che mamma deve andà al lavoro...” – sempre a ruota... così, eh, idee così – “... deve andà al lavoro... magari, pure se’n fai ‘n cavolo, me ‘o lasci ‘n’ora da me, giusto che faccio... prendo la macchina, je faccio vedè dove lavori, che tu stai lì quando me lo porti, e je facciamo vedè che tu lavori, ‘n modo tale che...”

Sempre ‘na finta.

Sempre ‘na finta?

Sempre ‘na finta.

No’ lo so allora Mirè.

(.....) a questo punto ti dico di no, anche perché peggioriamo la situazione, perché il non-verbale parla più del 90% del verbale, quindi se voi gli dite una bugia (.....), tutto il 90% gli dice che è il contrario. Quindi gli arrivano due messaggi... un messaggio doppio, cioè gli arriva A e Z, e voi lo fate impazzì ‘sto ragazzino.

Giusto.

Capito? Per questo, non è che te lo dico perché ‘non se deve’, perché praticamente se tu gli dici col verbale una cosa che non è vera e col non-verbale gli arriva che non è vera, questo ragazzino impazzisce, come se io ti dicessi con una faccia da morta che sono felice.

... C’è qualcosa che non va, è vero.

Tu impazzisci. Tu impazzisci.

E’ chiaro.

Tu impazzisci. Non sai a chi cavolo credere, se alla mia faccia da morta, o alla balla che te sto a dì.

Certo.

Capito?

Mò io, niente, domani glielo dico appena 'o portàmo all'asilo...

Aspetta... no.

Dici de no?

No, fammi la cortesia.

Dimmi... Eh, io so un po' impulsivo.

Eh, lo so! Allora: oggi abbiamo messo un sassone, un'ipotesi. Mi fai la cortesia di ascoltarti 'n attimo, di pensarci sopra, e di... magari ti viene qualch'altra idea, e ne parliamo fra 15 giorni, e tu non te muovi per 15 giorni?

Va bene.

E in questi 15 giorni pazienti, rispetto al fatto che ti dispiace? perché m'arriva che ti dispiace, m'arriva... L'altra volta m'arrivava che ti faceva rabbia...

Sì.

... perché abbiamo visto che ti faceva rabbia, perché questo significava che era troppo attaccato alla madre...

Sì, (.....)

Significava che era troppo attaccato alla madre, significava anche che vedevi più lontano il momento in cui cresceva e diventava autonomo e quindi c'aveva più un rapporto paritario con te, no?

Sì, sì, sì, sì, sì.

Questo m'avevi detto che ti tornava, ti tornava... Quindi ti faceva rabbia. Questa volta m'arriva come se sei in una confusione, e un'impotenza, un non saper che fare, e anche un dispiacere che la cosa avvenga...

Certo.

Ok, quindi m'arrivano questi due sentimenti: dispiacere e impotenza, cioè, impotenza e anche confusione, cioè, come se non sai sbrogliare la matassa, non sai dove trovare il filo. Un'ipotesi l'abbiamo fatta oggi, perché m'è venuta proprio così. Dai tuoi racconti, m'è venuta, capito, dai tuoi racconti...

Certo.

Perché, giustamente, mettendomi nei panni di Gastòn, giustamente lui si domanda: che cavolo ce devo andà a fa' all'asilo se mi' madre non lavora...

... se c'ho mamma che resta tutto il giorno a casa?

Eh, capito?

Che è meglio della maestra!

Che è meglio della maestra! Allora, il problema è: come affrontiamo, se quest'ipotesi è vera... Già, per il fatto che ne abbiamo parlato, può essere che il tuo non-verbale arriva a Gastòn in un modo nuovo. Bada bene: il tuo non-verbale, questa consapevolezza, può darsi che arriva a Gastòn in un modo nuovo, come a dire 'ce sto a riflette' sul tuo pianto, ok? Ce sto a riflette' sul tuo pianto... E non è più: devi, perché..., perché? 'n se sa, 'n se sa. Perché devi giocà coi bambini? Ma 'ndo cavolo sta scritto?

Certo.

Cioè, non sta scritto da nessuna parte. Pensiamoci. Quindi mi viene da dire: ascoltati, e pazienta. Osserva – come sei bravissimo a fare – tuo figlio: tuo figlio con te, tuo figlio con..., tuo figlio all'asilo,... E se dovesse anche continuare per 15 giorni tutta questa tiritera, ti prego di pazientare, di ascoltarti, perché questa è una cosa delicata.

Molto.

Perché va anche ad inserirsi su tutta la questione della..., dei nuovi accordi di separazione, di nuovi tempi di visita tuoi, tempi con Gastòn tuoi, che sono molto importanti...

Sì

... sui pernottamenti, sull'estate, sul Natale, e anche sui soldi! Quindi in tutta questa revisione della sentenza di separazione che state vedendo, questa cosa si inserisce in modo molto delicato. Quindi non possiamo assolutamente essere impulsivi, e muoverci in maniera, diciamo...

...così affrettata.

(.....)

Va bene. (.....) e zitto?

Sì. Se ce la fai...

Sì, sì, sì, sì, ce la devo fa, ce la devo fa.

Se ce la fai, se ce la fai... Tieni conto che già il fatto che abbiamo individuato questo punto, e che forse, forse è vero, tu già col non-verbale, il tuo più di 90% glielo passi a Gastòn: 'forse è questo il tuo motivo'. E quindi lui già si sente capito col non-verbale.

Certo.

Capito che voglio dire? Quindi, può essere che già c'è un cambiamento. Quindi, osserva. Vediamo che succede. Vediamo che succede.

Va bene, Mirè. Va benissimo, Mirè. Ok.

Ok.

Ok.

Senti, poi... Vuoi dirmi qualche altra cosa?

No, basta così.

Allora, io intanto spengo, ma se vuoi dirmi qualche altra cosa di...

No, no, stop, io ho detto tutto.

E c'abbiamo ancora 5-7 minuti...

E va beh, parliamo d'altre cose. Allora, sì...

Allora spengiamo.

** (Testo registrato da Mirella d'Ippolito, psicologa e psicoterapeuta. ISP Roma)*



anche stando in questa casa

anche stando in questa casa

ho nostalgia di questa casa

e della bambina che sono stata

e del padre che mi sei stato

in questa casa abbandonata

in un futuro che è già passato

Dacia Maraini

(da *Se amando troppo*, Rizzoli, 1998)

Recensioni libri 1/2015

Le recensioni sono a cura di Maurizio Quilici

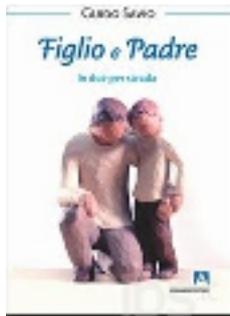


**Giuseppe Magno,
Il giardino di Ebe,
datanews, Roma 2014,
pp. 183, € 14,00**

Giuseppe Magno è un magistrato, si è occupato per oltre trent'anni di minorenni, è stato Direttore dell'Ufficio Minorile del Ministero di Grazia e Giustizia. I soci dell'I.S.P. lo conoscono per una conferenza che tenne nella sede dell'Istituto e per alcuni pregevoli articoli pubblicati su *ISP notizie*.

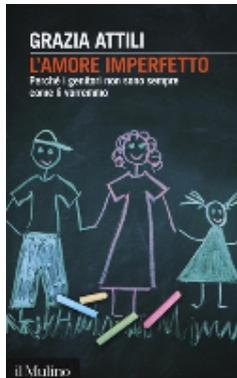
Magno ha pubblicato molte opere relative alla sua materia, ma ama anche affrontare gli stessi temi in forma romanzata. Come le sue opere precedenti, anche questa tratta un argomento di rilievo penalistico e dolorosamente diffuso: il rapimento di un minore da parte di un genitore. Fenomeno che la diffusione dei matrimoni misti rende particolarmente drammatico e di attualità e nel quale le convenzioni internazionali che regolano la materia appaiono troppo spesso impotenti.

Non è facile assegnare un genere a *Il giardino di Ebe*. Giallo? Poliziesco? Romanzo d'azione? Romanzo psicologico? Forse dovremmo parlare di "generi" che si mescolano. Che è anche questo, se vogliamo, il discorso dei vari "livelli di lettura" al quale si è accennato durante la presentazione romana del libro. Comunque si voglia definirlo, il libro è molto gradevole. Scritto con agile ritmo, coniuga in modo appassionante una vicenda umanissima e i suoi profondi risvolti psicologici. E poi, una storia come questa, che somiglia a tanti casi reali che coinvolgono padri nei panni della vittima (non solo, ma soprattutto) non può non essere stimolante per i lettori di questo notiziario.



Guido Savio,
Figlio e Padre,
Armando Editore, Roma 2013,
pp. 158, € 15,00

“Bandire, per quanto possibile, la *paura*, la paura di sbagliare, la paura di fare ‘danni’, la paura di offendere. La paura di non essere perdonati, la paura del senso di colpa, la paura appunto che i ‘segni’ diventino ferite”. Questo il “codice”, la “regola” della relazione padre-figlio (dove *figlio* prescinde naturalmente dal genere) secondo Guido Savio, psicologo e psicoterapeuta vicentino che in questo libro torna su un argomento già trattato (*Il padre*, 1999). Nella Introduzione Savio afferma di non voler disquisire se sia più importante la relazione con il padre o quella con la madre (questione che ci pare francamente oziosa e certamente mal posta); ma certo in tutta l’opera il padre riafferma la sua validità e la sua ragion d’essere. Portatore di un pensiero positivo che è spinto alla vita, all’azione, dispensatore di fiducia nei confronti del figlio, modello (ma solo in quanto si sia liberato dalla idealizzazione di se stesso), maestro (in contrapposizione al padre *ostentatore*), ed anche, come sappiamo, colui che si inserisce tra madre e figlio (pone il percorso della *distinzione*, nel linguaggio di Savio), ad evitare rapporti simbiotici potenzialmente patogenetici. Tutto questo, e ancora molto altro, è il padre.



Grazia Attili,
L'amore imperfetto,
il Mulino, Bologna 2012,
pp. 217, € 14,00

Bel libro, di chiara e interessante lettura, il testo di Attili, docente di psicologia sociale alla Sapienza, affronta i molteplici aspetti della genitorialità in chiave esclusivamente evolucionistica. Tutto è spiegato sotto il profilo di un adattamento evolutivo, diretto, nella fattispecie, al “successo riproduttivo”: la asimmetria nell’allevamento da parte di padre e madre, la gelosia, l’infedeltà, la scelta del partner, il maltrattamento sui figli, la trasformazione dei padri... tutto è fatto risalire a fattori che risalgono a centinaia di migliaia di anni fa ma che ancora oggi – per gli evolucionisti – fanno sentire il loro peso.

L’approccio evolucionista in psicologia è spesso seducente, convincente. Tuttavia, se l’impianto filogenetico è indiscutibile, l’influenza dei fattori storici, sociali, culturali (in una parola “l’ambiente”) provvede a modificare ampiamente quell’impianto originario, assieme alle capacità proattive delle persone. Insomma, a volte gli evolucionisti danno l’impressione di... forzare la mano e una impostazione, per esempio, social-cognitiva orienterebbe ben diversamente il focus delle riflessioni di genere.

La dichiarata appartenenza ad un preciso indirizzo teorico, che poco o nulla tiene in conto altre impostazioni teoriche, è forse l’unico limite del libro. L’ultimo capitolo è sui padri e coerentemente si intitola “Padri darwiniani”. Su questo particolare argomento si può notare che l’Autrice si serve di ampi riferimenti ad autori quali Bowlby e Winnicott, i cui importanti studi trascurarono notoriamente la figura paterna e hanno subito notevoli correzioni negli ultimi anni. Per il resto, il libro offre numerosi spunti di riflessione e informazione ed è reso più piacevole da numerose citazioni letterarie e da un ricorrente *sense of humour*. Nel complesso, nel panorama di pubblicazioni spesso superficiali e insopportabilmente divulgative, un testo *serio*.



Didier Pleux,
In famiglia comando io!,
URRA, Milano 2012,
pp. 207, € 13,00

Il fenomeno del “bambino tiranno” sta diventando in molte famiglie la regola e stimola, da una decina d’anni, l’attenzione di sociologi e psicologi. Una regola che fa l’infelicità del bambino (con buona probabilità di esiti ancor più infelici nell’adolescenza e nell’età adulta) e dei suoi genitori. Eppure, intorno a noi, negli adulti non vediamo altro che rassegnazione, impotenza, giustificazione. Proprio lo stupore nel constatare quali distorsioni comportamentali la “dittatura” di molti bambini suscita negli adulti – genitori e insegnanti anzitutto – ha spinto Pleux, psicologo clinico, direttore dell’Istituto francese di terapia cognitiva, a scrivere questo libro. Senza la pretesa di offrire soluzioni univoche, ma con lo scopo di far riflettere e di suggerire strategie idonee a contrastare bambini viziati, capricciosi, violenti, maleducati, egoisti, intolleranti alla frustrazione. Nessun rimpianto per un autoritarismo *d’antan*, ma il recupero di una autorità che si situi fra permissivismo e autoritarismo.

Nelle famiglie (e forse, per motivi storici, culturali e antropologici, in quelle italiane più che in altre) i bambini hanno spesso il sopravvento sui genitori, tiranneggiandoli, sfidandoli, ingannandoli. Se cresceremo i figli come piccoli egoisti irresponsabili, “alimentati solo dal principio del piacere”, avremo in seguito una generazione di giovani – e poi di uomini – prepotenti e arroganti, insieme fragili e violenti. Qualcuno penserà che si tratta di uno scenario eccessivamente e inutilmente drammatico. Non lo pensa Pleux (e non lo pensiamo noi), il quale scrive: “Non c’è niente di peggio della sottovalutazione di un comportamento infantile inappropriato”. Al suo primo capitolo l’Autore ha premesso questa citazione: “Se in gioventù abbandoniamo l’uomo alla sua volontà e nulla gli si oppone, manterrà una certa ferocia per tutta la vita”. Firmato: Immanuel Kant, *La pedagogia*.

Notizie in breve

A quasi 85 anni, Marco Pannella, storico leader dei radicali, ha rivelato di avere “un figlio, forse due” in giro per il mondo. Lo ha fatto durante un’intervista a una TV privata. Della paternità di uno ha detto di essere certo (e con questo ha avuto per qualche tempo dei contatti), per l’altro ha qualche dubbio e non lo ha mai frequentato. In entrambi i casi i figli sono nati da una donna sposata, il cui marito ritiene suo il figlio.

□ □ □

Si allarga il numero di iniziative abitative a favore dei padri separati, molti dei quali, come noto, hanno serie difficoltà a sostenere il peso di un affitto e ad offrire ai figli – nei tempi ristretti di “visita” – un luogo dignitoso e accogliente. L’ultima in ordine di tempo riguarda Prato e si deve alla parrocchia Santa Maria delle Carceri e alla associazione “Insieme per la famiglia”: una struttura che è stata chiamata “Casa Francesco”, in onore di Papa Bergoglio e della sua attenzione ai problemi della famiglia. “Casa Francesco” mette a disposizione quattro camere con bagno privato e una cucina. I padri potranno usufruirne per sei mesi, rinnovabili per una volta. Non è previsto affitto, ma solo un contributo al pagamento delle utenze.

□ □ □

Chi voglia gustare una serie di simpatiche foto di padri che accudiscono figli o svolgono assieme ad essi lavori domestici non ha che da andare su Internet e cercare il blog “Daddy doin’work”, di Doyn Richards, fotografo di Los Angeles con una particolare attenzione ai padri. L’hashtag è: #daddydoinwork.

□ □ □

Un padre torinese separato è stato condannato a nove mesi di reclusione per maltrattamenti nei confronti delle figlie perché – secondo l’accusa – considerandole “troppo grasse” le costringeva a praticare sci agonistico e a nutrirsi con cibi macrobiotici. Nessuna violenza, ma – ha sostenuto l’accusa – un quadro di pressioni psicologiche attuate dal 2008 (quando le figlie avevano rispettivamente 11 e 14 anni) al 2011. Secondo la procura, frasi come “Siete grasse, dovete fare più sport. Non combienerete niente nella vita” hanno turbato l’equilibrio psichico delle due ragazze. L’uomo, che è stato denunciato dalla ex moglie, ha sempre sostenuto che la sua era normale preoccupazione per la salute delle figlie.

□ □ □

“Non dirmi quello che devo fare!”, grida la figlia protesa verso il padre. Tipico scambio di battute fra un genitore e una ragazzina adolescente? No, chi reagisce così al padre che le ordina di scendere dal tavolo è una bambina di 15 mesi e il video che ritrae la scena spopola su YouTube. Lei si chiama Lola e alla fine si farà convincere a scendere con un tenero abbraccio.

□ □ □

“Papà non sei più solo”: questo il nome di una nuova Onlus, costituita a Pesaro, che si propone “la salvaguardia e la tutela dei padri separati”. L’associazione assicura assistenza legale (gratis la prima consulenza, poi tariffe agevolate) tramite un pool di quattro avvocati, investigativa (con un investigatore convenzionato) e psicologica (con uno psicologo convenzionato). Organizza inoltre incontri periodici dei padri con una psicologa e pèomeriggi di incontri per bambini. L’indirizzo del suo sito: www.papanonseipiùsolopesaro.com.

□ □ □

Sui congedi parentali, una cattiva notizia e una buona. La buona è che un decreto legislativo varato il 20 febbraio dal Consiglio dei Ministri ed ora all’esame delle Camere prevede che il congedo parentale (quindi anche quello noto come “congedo di paternità”) si estenda dagli attuali otto anni del figlio ai dodici e che il trattamento economico (30% dello stipendio) passi dai primi tre anni del bambino ai sei. Il decreto prevede anche l’estensione del congedo alle lavoratrici autonome, la possibilità di usufruirne fino a sei mesi (anziché... Come attualmenter) e la possibilità di chiedere i congedi anche su base oraria, coin una forma di part-time al 50%. La cattiva notizia: Le misure – ammesso che siano accolte dalle Camere – hanno carattere sperimentale per il solo 2015.